

I divisivi

Considerazioni a margine delle polemiche con la comunità ebraica romana e con alcuni dirigenti del Pd sul 25 aprile

Dal comunicato della comunità ebraica di Roma del 19 aprile: “A causa dell’impossibilità di partecipare al corteo del 25 aprile a seguito della *scelta dell’Anpi di Roma di cancellare la storia e far sfilare gli eredi di Gran Mufti di Gerusalemme che si alleò con Hitler con le proprie bandiere* e delle ripetute aggressioni, avvenuti negli anni passati, ai danni dei rappresentanti della Brigata Ebraica, il mondo ebraico ha deciso di organizzare una propria manifestazione...” (da <http://www.romaebraica.it/25-aprile-comunicato-della-comunita-ebraica-di-roma/>)

Ruth Dureghello, presidente della comunità ebraica di Roma: “L’Anpi che paragona la comunità ebraica di Roma a una comunità straniera è fuori dalla storia e *non rappresenta più i veri partigiani*”, “l’Anpi cancella la storia se fa sfilare *gli eredi del Gran Mufti di Gerusalemme che si alleò con Hitler*” (dal *Corriere della sera* del 20 aprile)

Riccardo Pacifici, già presidente della comunità ebraica di Roma: “Equiparare la bandiera della Brigata Ebraica a quella del popolo palestinese significa non conoscere la storia” (...) “Se si voleva invitare un popolo oppresso, *perché non chiamare i siriani o i cubani?*” (da un’intervista di Fulvio Fiano sul *Corriere della sera* del 21 aprile)

Naomi Di Segni, presidente dell’unione nazionale delle comunità ebraiche, accusa l’ANPI di incoraggiare “la partecipazione di gruppi e forze che furono totalmente estranei alla lotta contro il nazifascismo e addirittura esibiscono *simboli e drappi un tempo al fianco di Hitler* nel progetto di annientamento del popolo ebraico”; (*Il manifesto* del 22 aprile).

Efraim Zuroff, direttore del Centro Wiesenthal di Gerusalemme: “L’associazione di palestinesi nel corteo è una grave ingiustizia che impedisce agli ebrei di partecipare. Gli ebrei hanno ragione a non partecipare in un corteo che dà adito a confusioni storiche” (*Il messaggero* del 24 aprile).

Giuseppe Laras, già rabbino capi di Milano e presidente dell’assemblea dei rabbini d’Italia: “L’Anpi è un altro elemento di debolezza (...) Oggi è un’associazione di persone per bene ma si è un po’ svuotata di significato”; “Arrivano a *consentire di partecipare al corteo, come è accaduto a Roma, a rappresentanti dei movimenti islamici*, messi sullo stesso piano della Brigata ebraica” (da un’intervista di Paola D’Amico sul *Corriere della sera* del 26 aprile).

Si tratta di una parzialissima rassegna stampa dei giorni scorsi, attinente le posizioni della comunità ebraica romana, di personalità vicine ad essa e persino del presidente del Centro Wiesenthal di Gerusalemme. Emergono due dati: 1) il tentativo di delegittimazione dell’Anpi come associazione rappresentativa dei partigiani e custode dei valori della Resistenza, perché *non rappresenterebbe più i veri partigiani e consentirebbe la partecipazione di palestinesi o filopalestinesi alla manifestazione*; 2) il tentativo di demonizzazione *dei palestinesi in quanto tali*, perché *in quanto tali* eredi del Gran Mufti, e delle associazioni di palestinesi e di filopalestinesi (si suppone italiani) che *esibirebbero simboli e drappi hitleriani, o sarebbero rappresentanti di movimenti islamici*.

Al di là della ricostruzione dei fatti che hanno portato all’autoesclusione della comunità ebraica di Roma, e poi del Pd romano alla manifestazione del 25 aprile, al di là della motivazione di tale autoesclusione, e cioè la pretesa dell’esclusione dalla manifestazione dei palestinesi e dei filopalestinesi, al di là del valore e del significato storico della Brigata Ebraica e, di converso, delle posizioni del Gran Mufti di Gerusalemme – e su tutto ciò si potrebbe riflettere pacatamente e scrivere a lungo - mi pare che il significato di tutta la vicenda si racchiuda nei due punti a cui ho accennato: *delegittimazione* dell’Anpi e *demonizzazione* dei palestinesi.

Questi due punti si sono intrecciati. E' interessante l'uso delle parole ("l'Anpi non rappresenta più i veri partigiani"), sostanzialmente le stesse utilizzate dall'allora ministro Boschi, che infatti ha partecipato all'iniziativa sul 25 aprile promossa dalla comunità ebraica romana ed è intervenuta; queste parole rinviano all'esito della campagna referendaria e al ruolo assunto in quella circostanza dall'Anpi. Non è una novità il posizionamento politico dei rappresentanti della comunità ebraica di Roma fin dai tempi del presidente Pacifici su logiche, per così dire, di centrodestra radicale, in aperta contraddizione, per esempio, con le logiche di coloro delle comunità ebraiche che si riconoscono in "Sinistra per Israele"; è una (relativa) novità la posizione di Orfini - e quindi dell'ala renziana del Pd - che, com'è noto, ha parlato di un comportamento "divisivo" dell'Anpi, motivando così la scelta di non partecipare al corteo del 25 aprile a Roma. Una dichiarazione del tutto schizofrenica, sia perché completamente falsa, sia perché, com'è palese, chi ha diviso le forze antifasciste è stato chi ha scelto di non partecipare alla manifestazione. In realtà tutto ciò si dispone nel quadro di un riposizionamento generale nella politica italiana, dove il Pd renziano abbandona sempre più qualsiasi profilo di sinistra e si configura più o meno come un moderno (anzi, postmoderno) partito moderato, seppur di tipo nuovo. C'è da immaginare che la comunità ebraica di Roma veda nel Pd renziano (va da sé la futura vittoria di Renzi nella competizione interna al Pd) il suo riferimento politico, chiudendo così un cerchio fin troppo evidente.

Ma c'è di più, vale a dire le prese di posizione di alcune personalità del mondo del giornalismo, di appoggio, nella sostanza politica, a quelle della comunità ebraica di Roma e di "condanna" dell'Anpi. Mi riferisco in particolare al fondo di Guido Crainz su *Repubblica* del 20 aprile e all'articolo di Pierluigi Battista sul *Corriere della sera* del 24 aprile. In entrambi (in particolare nel primo) si contiene un attacco violentissimo contro l'Anpi di oggi (per farla breve, ecco il titolo del fondo di Guido Crainz: "Le scelte inaccettabili di un'Associazione che ha smarrito la via"). Particolarmente interessante è l'editoriale di Paolo Mieli sul *Corriere della sera* del 21 aprile; la sostanza è questa: c'è un'Anpi "buona", quella di Milano, e un'Anpi "cattiva", quella di Roma; Mieli fa intuire che nell'insieme, l'Anpi sia nave senza nocchiere in gran tempesta; in verità, con tutte le ovvie dinamiche interne, l'Anpi ha una struttura fortemente unita ed unitaria, con un senso d'appartenenza incommensurabilmente superiore a quella della grande maggioranza delle forze politiche attuali, con una dignità, un orgoglio e un costume interno che oggi è obiettivamente merce rara.

C'è da aggiungere che l'insieme di questa polemica ha avuto come sottofondo più o meno nascosto la questione del rapporto con Israele. Su questo si sono soffermati fra l'altro Alessandro Portelli, Gad Lerner e Moni Ovadia, fra le (poche) voci dissenzienti dal *mainstream* del mondo della politica e dell'informazione sulla questione della manifestazione del 25 aprile. Ed infatti non si spiega altrimenti la violenza delle argomentazioni, l'intollerabile intolleranza delle prese di posizione, l'equiparazione - nuova, nel panorama della polemica politica sul conflitto israelo-palestinese - dei palestinesi con i nazisti. E colpisce anche la presa di posizione del direttore del Centro Wiesenthal di Gerusalemme. Pochi giorni fa Netanyahu ha annullato una riunione con il ministro degli esteri tedesco Sigmar Gabriel perché quest'ultimo aveva in programma un incontro con due ong critiche con il governo israeliano, mentre è iniziato lo sciopero della fame del leader palestinese Marwan Barghouti e degli altri detenuti nel penitenziario israeliano di Jalame, sullo sfondo dell'ininterrotto procedere degli insediamenti israeliani in Cisgiordania e del pieno appoggio del presidente Trump al governo di estrema destra israeliano. Si conferma, in tutta la vicenda, l'oramai pluriennale silenzio del governo italiano sulle vicende israelo-palestinesi, che contrasta con la tradizionale posizione critica, sia pur spesso diplomaticamente misurata, ai tempi di Craxi e di Andreotti e, più recentemente, di D'Alema. Si conferma, più in generale, il totale appiattimento, anch'esso pluriennale, della politica estera italiana su di un atlantismo acritico e dogmatico, complice delle catastrofi avvenute prima in Iraq e poi in Libia.

L'impressione, in conclusione, è che il 25 aprile c'entri ben poco con la polemica sollevata, molto più legata a contingenze politiche interne ed internazionali, e che si sia colto il pretesto della Brigata

Ebraica per segnare una clamorosa rottura con l'Anpi, manifestare una scelta di campo radicale sul conflitto israelo-palestinese, superare il punto di non ritorno nei confronti dei palestinesi *in quanto popolo*.

Ma nonostante l'enfasi dei media sulla vicenda della polemica, le celebrazioni del 25 aprile nella quasi totalità dei casi si sono svolte in modo unitario, con una partecipazione popolare (Pd compreso) più ampia rispetto a quella del passato. Colpisce il dato di Roma, dove al corteo promosso dall'Anpi ha partecipato un numero di persone molto superiore a quello dello scorso anno (quasi il doppio). Più in generale sembra che la violentissima polemica accesa dalla comunità ebraica romana e da alcuni dirigenti del Pd sia stata letta dalla stragrande maggioranza dei cittadini attenti al tema come un'operazione palesemente divisiva in un momento in cui occorrerebbe un rafforzamento dell'unità antifascista. E così giudicata.

Gianfranco Pagliarulo